



## **RICORDO E REALTA': MODERNITA' DI FREUD**

**Paolo Coen Pirani**

Ho un ricordo. Da ragazzo andavo in vacanza all'isola d'Elba ove si trovavano ad ogni piè sospinto tracce del passaggio di Napoleone Bonaparte. C'erano lapidi che testimoniavano dove aveva soggiornato, dove aveva mangiato e cosa aveva fatto. Così ad un giovane cuoco, che volle aprire un ristorante proprio nel periodo in cui ero lì, non restò altro che far disegnare all'entrata del suo locale una bella lapide con la scritta: "Qui Napoleone non ha mai messo piede".

Questo ricordo è riaffiorato quando mi sono accorto che si celebra quest'anno il centocinquantenario anniversario della nascita di Sigmund Freud. Ho sentito anch'io, come l'oste, l'esigenza di metter fuori la mia lapide in cui si dice che questo scritto, questo omaggio a Freud dedicato all'esame di un particolare aspetto del suo pensiero, nulla ha a che fare con il suddetto anniversario.

Penso invece che una, almeno, delle motivazioni che mi hanno spinto a questo lavoro sia stato un sentimento di irritazione nei confronti di una frequente e diffusa lettura dei testi freudiani, sostanzialmente stereotipata, superficiale e di comodo, che tradisce la complessità e la ricchezza del suo pensiero e delle sue intuizioni, allo scopo in genere di dare maggior lustro alle "scoperte" dell'innovatore di turno. Intendo quindi dare a Freud quello che è di Freud. Trovo anche che chi banalizza Freud si privi di una significativa esperienza emotiva che definirei di natura estetica. A me capita leggendo certi suoi testi quel che mi capita ascoltando certi brani di musica, diciamo per esempio di Mozart: per un po' mi sento su terreno conosciuto, posso adagiarmi sull'onda della ben nota musica settecentesca. D'improvviso però giunge l'inaspettato, cosicché mi ritrovo a chiedermi: chi ha scritto questa musica? E quando? Duecento anni fa o ieri? Così sarei contento se questo scritto trasmettesse qualche traccia della mia particolare esperienza emotiva che riflette, credo, la particolare e persistente tensione intellettuale da cui è sottesa l'opera di Freud.

Ed ora al dunque. Mi occuperò essenzialmente di come Freud concepisca il funzionamento della memoria ed, in particolare, di come egli pensi che le esperienze significative dell'infanzia determinino il comportamento, inteso in senso lato, dell'adulto. Questo tema se ne tira dietro, inevitabilmente, un altro: qual è il grado di realtà che Freud attribuisce a queste stesse esperienze significative infantili?

Il primo tema ha un'importanza ovvia. Dalla famosa formula "gli isterici soffrono soprattutto di reminiscenze" alla concezione del sogno come una forma peculiare di ricordo dell'infanzia,

dall'idea del transfert come di una inconsapevole ripetizione di particolari esperienze relazionali infantili, quindi come un modo del paziente di ricordare, alla definizione dello scopo della terapia come riconquista dell'area dell'amnesia infantile: tutto dimostra la primaria importanza che Freud attribuisce alla memoria nel funzionamento normale e patologico della persona e nell'azione della cura psicoanalitica.

Quanto al secondo tema esiste, come è noto, una versione standard secondo la quale Freud avrebbe in un primo tempo attribuito piena realtà agli eventi patoplastici dell'infanzia, la famosa teoria traumatica, per cambiare molto rapidamente idea dando invece primaria importanza alle componenti endogene, in particolare alle pulsioni e al loro rappresentante psichico, vale a dire alla inconscia fantasia di desiderio. Cercheremo di vedere fino a che punto questa versione dell'evoluzione del pensiero freudiano sia una versione semplificante. Vedremo come le soluzioni che Freud dà al problema di come funziona la memoria influenzino inevitabilmente il suo modo di concepire, se non di teorizzare, la relativa importanza della "realtà" versus la "fantasia", in particolar modo nella sua discussione dei casi clinici. Il tema, che può anche essere considerato come una questione di "lana caprina", ha mantenuto tuttavia una sua certa attualità nella psicoanalisi contemporanea, come dimostrano i dibattiti sulla veridicità dei ricordi d'abuso recuperati in terapia, le discussioni relative al che cosa ricostruiamo veramente nel corso di un'analisi e la persistente importanza patogenetica, attribuita da vari autori se non da intere scuole psicanalitiche, ai cosiddetti traumi cumulativi dell'infanzia e alle precoci e più o meno selettive esperienze di deprivazione emotiva.

Allo scopo di mettere maggiormente in risalto l'originalità del pensiero di Freud, relativo al tema della memoria, e di dimostrare in particolare come esso venga a trovarsi in una posizione a ponte, a cavallo, fra passato e futuro, fra tradizione e modernità, penso possa essere utile riassumere qui molto brevemente sia la concezione della memoria, propria della nascente psicologia scientifica alla fine dell'800, che ha sicuramente influenzato Freud, sia le idee relative alla struttura e all'organizzazione della memoria della psicologia cognitiva contemporanea.

I riferimenti scientifico-filosofici nel momento in cui Freud iniziò ad occuparsi di psicologia e di psicopatologia, sono quelli dell'empirismo inglese, dell'associazionismo e del positivismo tedesco. Da essi discende, per quanto attiene al nostro tema, una concezione della percezione e della memoria, di cui, ripeto, si ritrovano in Freud ampie tracce e che possiamo così riassumere:

- la percezione consiste essenzialmente nella registrazione passiva, temporanea di uno specifico oggetto esterno; può essere paragonata ad una lavagna o alle lenti di un apparecchio fotografico. La registrazione dei diversi oggetti esterni è fedele ed obiettiva, con una piena e diretta corrispondenza

fra oggetto esterno "reale" e oggetto percepito, secondo quello che viene anche definito come il principio della immacolata percezione.

- ogni percezione, in sé temporanea, produce una traccia mnestica duratura per cui ogni esperienza di un oggetto percepito persiste sotto forma di una specifica immagine mnestica o rappresentazione mentale.

- ogni immagine mnestica replica quindi, in forma originariamente non distorta, il contenuto della percezione obiettiva di un oggetto o di un evento esterno.

In sostanza abbiamo qui una teoria della cognizione (percezione e memoria) che dà per scontata la veridicità ed obiettività delle percezioni ed il loro immagazzinamento automatico sotto forma di immagini mnestiche e rappresentazioni mentali non distorte.

Per fare un esempio, è abbastanza ovvio che da una concezione di tal fatta discende il celebrato paragone, che Freud spesso fa, fra il lavoro dell'archeologo e quello dell'analista il cui scopo sarebbe appunto quello di dissotterrare dall'Inconscio i ricordi infantili sepolti ma presenti ed intatti in modo da ottenere "un quadro attendibile e completo in tutti i suoi elementi essenziali, degli anni dimenticati della vita del paziente".

Può forse sorprendere che questa citazione sia tratta da "Costruzioni nell'analisi" scritto nel 1937, testo in cui viene appunto ripreso questo paragone, apparso per la prima volta in un articolo del 1896 Etiologia dell'isteria. Ma questo è tipico di Freud che, nell'ambito di uno stesso testo alterna momenti di stupefacente progressione a ritorni a più antichi e consolidati punti di fissazione cognitiva, per cui a seconda della particolare citazione scelta è altrettanto facile sostenere che Freud è sostanzialmente antiquato quanto affermare che è straordinariamente moderno. Inoltre isolando opportunamente le citazioni è possibile presentare una versione del suo pensiero vendendola come "il pensiero" di Freud.

Ma lasciamo per ora in sospenso queste considerazioni e veniamo ai tempi nostri.

Mi sembra che, fra tutte le acquisizioni della psicologia cognitiva contemporanea relative al problema della funzione mnestica, ve ne siano due particolarmente importanti e pertinenti al nostro tema.

La prima è questa: la memoria non è più concepita come una facoltà singola od unitaria della psiche. Si pensa invece che sia composta da un insieme di processi o sistemi fra loro distinti e, fatto particolarmente importante, fra loro dissociabili.

L'informazione mnestica verrebbe, secondo questa ipotesi, codificata ed immagazzinata in sottosistemi che abitualmente operano armoniosamente in parallelo. Esistono tuttavia, come vedremo, delle particolari situazioni in cui vengono compromesse le normali linee di comunicazione fra questi sottosistemi che procedono in tal caso separati, per loro conto. I due principali sottosistemi che sono stati a tutt'oggi individuati sono quello della cosiddetta memoria implicita, che qualcuno chiama memoria inconscia o indiretta o procedurale, e quello della memoria esplicita, conosciuta anche come memoria conscia o diretta o dichiarativa o autobiografica. I due tipi di memoria si distinguono per il fatto che la prima, la memoria implicita, non è associata all'esperienza soggettiva interna di "stare ricordando qualcosa", mentre la seconda, la memoria esplicita, è associata al sentimento soggettivo di "stare ricordando qualcosa".

Per esemplificare: in questo momento vi sto parlando e parlo rivolto a voi con la bocca vicino al microfono. Mentre lo faccio non ho alcuna sensazione di stare facendo ricorso alla mia memoria. Eppure il fatto di saper parlare e che è meglio che parli rivolto a voi con la bocca vicino al microfono invece che, per esempio, con la testa girata all'indietro, consegue al fatto che si sono depositati nel tempo, nel mio sistema mnestico, una serie di esperienze di apprendimento. Di tali esperienze al momento attuale non ho alcun ricordo consapevole, ma è solo in virtù del fatto che si siano impresse nella mia memoria implicita, che oggi sono in grado di parlare e so in che posizione mettermi per parlarvi e lo faccio in modo del tutto automatico e, in genere, senza sforzo.

Ci facciamo poco caso ma se non ci svegliamo ogni mattina con il compito di dover, ex novo, interpretare il mondo che ci circonda ed imparare a muoverci in esso, lo dobbiamo al fatto di averlo grosso modo già imparato nel passato, spesso in un lontano passato, e che tale apprendimento è immagazzinato nel sistema della memoria implicita. (Nota 1) Questo tipo di memoria fornisce quindi un contributo fondamentale al nostro sentimento di sicurezza e di benessere e la massimizzazione di questi sentimenti è probabilmente la motivazione fondamentale allo sviluppo e al consolidamento di questa particolare funzione mnestica.

Un secondo sistema di memoria, la memoria cosiddetta esplicita, corrisponde invece a quello che la maggior parte di noi intende quando si riferisce genericamente all'idea di memoria: il ricordo è infatti accompagnato in questo caso da una sensazione precisa di "stare ricordando". Questo sistema di memoria mi permette ad esempio, di richiamare volontariamente alla mente il fatto che, più o meno un anno fa, parlavo dentro un microfono in una situazione simile a questa odierna, anche se diverso era il luogo e diverso anche lo stato d'animo!

La distinzione fra sistemi di memoria esplicita e di memoria implicita è la prima acquisizione della psicologia cognitiva che mi sembra utile per lo studio dei testi freudiani che intendo proporvi. Fra l'altro ricordo di avervi detto che in particolari circostanze i due tipi di memoria possono subire una

dissociazione o può essere presente l'una senza l'altra. E' una idea molto interessante perché può spiegare che cosa avviene alla memoria in situazioni di stress traumatico e perché offre una spiegazione molto convincente del fenomeno dell'amnesia infantile messo in evidenza da Freud. Mi limiterò per ora a portarvi un esempio di questo tipo di dissociazione raccontando la storiella di quell' arzilla vecchietto che si ritrovava ad inseguire tutte le belle donne che gli passavano davanti ma una volta raggiuntele non si ricordava perché mai lo avesse fatto!

La seconda acquisizione della psicologia contemporanea è semplicemente questa: contrariamente alla tesi empirista che ho brevemente sintetizzato, si ritiene oggi che ricordare esplicitamente non consista semplicemente nel richiamare la registrazione originaria di una informazione archiviata da qualche parte nella mente. Il ricordo esplicito è piuttosto concepito come il risultato di un lavoro di costruzione di un engramma attuale che presenta caratteristiche proprie dell'engramma originario ma anche elementi della memoria derivati da altre esperienze e che risente delle influenze esercitate dal contesto e dallo stato della mente in cui mi trovo nel momento in cui sto ricordando.

Armati di queste poche ma spero sufficientemente chiare nozioni possiamo, confido con piacere, tornare a Freud.

Abbiamo già avuto modo di dire che nei testi di Freud si trovano ampie evidenze degli influssi della teoria empirista della memoria: un esempio eclatante è quello del sistema Inconscio concepito come un archivio di ricordi infantili rimossi e la relativa idea che l'analista, al pari dell'archeologo, partendo dai contenuti della Coscienza, i cosiddetti derivati, deve fare la strada a ritroso per far riemergere alla superficie i ricordi originari.

E' un modo di pensare a Voi troppo noto perché io mi ci soffermi ulteriormente. Cercherò invece di individuare, in alcuni testi freudiani, le tracce, le allusioni, i segni di un diverso modo di intendere l'Inconscio ed il ricordo inconscio. Sono convinto che queste tracce sono il segno di un disagio di Freud nei confronti delle teorie ufficiali della sua epoca e che esse esprimono il bisogno ed anticipano una riformulazione teorica del problema della memoria che è stata poi possibile solo negli ultimi due decenni.

Inizierò la mia analisi da due testi molto precoci di Freud ciascuno dei quali contiene, a mio avviso, una straordinaria anticipazione sia della prima che della seconda acquisizione della psicologia contemporanea di cui vi ho parlato. In due lettere scritte nel 1896 all'amico W. Fliess, Freud avanza l'ipotesi che la memoria non sia presente in forma unica, ma in forme molteplici. Ciascuna di queste forme della memoria avrebbe una base neuronale diversa. Affinché un ricordo possa diventare cosciente esso deve passare attraverso questa filiera dei diversi sistemi mnestici subendo ogni volta una traduzione nel linguaggio proprio di ogni sistema che incontra nel suo cammino. Laddove questo processo di traduzione produce un eccesso di sofferenza la traduzione stessa viene bloccata

ed il ricordo si esprime nel linguaggio del sistema mnestico originario. Così un episodio di natura sessuale verificatosi nella prima infanzia non giunge alla Coscienza come ricordo bensì come conversione, espresso in un primitivo linguaggio corporeo.

E' un testo difficile ma possiamo provare a tradurlo in lingua moderna:

- 1) L'esperienza originaria viene depositata in sistemi mnestici diversi, uno solo dei quali ha la proprietà della Coscienza tale per cui l'esperienza passata è vissuta come vero e proprio ricordo (la memoria esplicita).
- 2) I vari sistemi mnestici hanno una base neurale diversa, fanno cioè capo a zone del cervello diverse o per lo meno a neuroni diversi. La moderna neuropsicologia sostiene la medesima tesi.
- 3) L'esperienza originaria che non si esprime come vero e proprio ricordo esplicito si può manifestare come sintomo quindi in termini di memoria implicita, considerato che nessun paziente con un sintomo di conversione ha il vissuto, relativamente al suo sintomo, di stare ricordando qualcosa. In conclusione Freud esprime in questo testo l'idea, tradotta in linguaggio contemporaneo, che i pazienti isterici sono tormentati da ricordi impliciti di eventi che non ricordano esplicitamente.

Il secondo lavoro precoce di Freud su cui desidero brevemente riflettere con voi è del 1899 e s'intitola I ricordi di copertura. Certo lo conoscete. Desidero tuttavia attirare la vostra attenzione sugli ultimi passaggi di questo breve testo, laddove Freud riflette sulla natura dei ricordi infantili in genere.

Egli sostiene che con ogni probabilità i ricordi che abbiamo relativi all'infanzia sono tutti falsi, frutto cioè di un più tardivo processo di rielaborazione. Per sostenere questa tesi egli partì dalla considerazione che, nella gran parte dei ricordi infantili disponibili, il soggetto vede nel ricordo se stesso bambino come lo vedrebbe un osservatore che stesse al di fuori della scena. Ovviamente al momento in cui si è verificato l'episodio ricordato egli non può invece aver avuto questa immagine di se medesimo, essendo la sua attenzione rivolta non verso di sé ma verso il mondo esterno. Freud ne trasse la conclusione che la traccia mnestica originale viene ritrascritta in un'epoca successiva. La psicologia contemporanea riconosce l'importanza di questa osservazione e distingue la memoria "di campo", quella per la quale ricordiamo gli eventi nel modo in cui li abbiamo sperimentati in origine, dalla memoria "da osservatore" per la quale il ricordo contiene l'immagine della persona stessa che ricorda. Le conclusioni che Freud trae relative all'attendibilità dei ricordi infantili meritano di essere citate per esteso per il loro acume e per la loro attualità. "Forse va perfino messo in dubbio – dice – se abbiamo ricordi coscienti provenienti dall'infanzia o non piuttosto – notate bene – ricordi costruiti sull'infanzia (sottolineatura mia). I nostri ricordi infantili ci mostrano i primi anni di vita non come essi sono stati, ma come ci sono apparsi più tardi, in un'epoca di risveglio

della memoria (sottolineatura mia). In tale epoca i nostri ricordi infantili non emergono, come si è soliti dire, ma si formano e una serie di motivi estranei al benché minimo proposito di fedeltà storica contribuisce ad influenzare tanto la loro formazione quanto la loro selezione". Queste poche righe contengono a mio parere tre idee molto interessanti e molto attuali.

Anzitutto sembra che Freud generalizzi a tutto l'ambito del ricordo infantile, e non solo ai ricordi di natura conflittuale, come aveva fatto nelle lettere che ho prima citato, l'idea della irrecuperabilità del ricordo infantile, almeno nella sua forma primitiva ed originaria. La seconda idea è quella secondo la quale esisterebbe un momento di "risveglio della memoria".

Forse voglio attribuire troppa prescienza a Freud, ma a me pare che questa possa essere una bella anticipazione di quanto la psicologia contemporanea della memoria sostiene. Essa dice che la memoria esplicita, quella che ci consente appunto di ricordare con una certa continuità, coerenza e persistenza gli episodi della nostra vita e contribuisce in modo determinante a fornirci di un senso di noi stessi nel tempo, che ci permette quindi di viaggiare nel tempo e di raccontare la storia della nostra vita, non esiste, al contrario di quella implicita, alla nascita ma si sviluppa lentamente e matura attorno al sesto anno di vita.

Infine è evidente che Freud, per quanto perlomeno attiene al ricordo infantile, non concepisce il recupero mnestico come l'estrarre da un archivio una foto relativa al passato: il ricordo, invece, è il frutto di un processo di costruzione in cui si fanno sentire in modo determinante gli effetti di quello che gli psicologi contemporanei chiamano il "retrieval environment" vale a dire la particolare situazione soggettiva in cui si trova chi ricorda, le motivazioni che lo spingono a ricordare, le sue aspettative riguardo a ciò che può e deve essere accaduto nel passato ricordato. Nel caso specifico considerato da Freud in questo articolo sono i conflitti, le ansie, le fantasie dell'epoca puberale che si impadroniscono di un nucleo mnestico infantile, di per sé innocente e indifferente, per modellarlo e arricchirlo sulla base delle loro proprie esigenze espressive e creare in tal modo il ricordo infantile "di copertura".

Affrontiamo ora, nella particolare prospettiva che abbiamo sin qui adottato, l'opus magnum di Freud, l'Interpretazione dei sogni.

La mia impressione è che in questo testo, per certi versi, si assista ad una regressione nel pensiero di Freud rispetto alle intuizioni, per quanto frammentarie e talvolta poco esplicite, contenute nei testi sinora esaminati. Si avverte maggiormente qui l'influenza delle tesi, relative alla percezione e alla memoria, dell'empirismo e dell'associazionismo, che abbiamo poco fa riassunto. In particolare mi sembra che vada perduta l'idea che la memoria possa sussistere in forme diverse. Prevale invece la tesi che il ricordo, ed in particolare il ricordo infantile, venga codificato ed immagazzinato come

rappresentazione visiva, isomorfica alla esperienza percettiva e al dato oggettivo reale da cui ha origine l'immagine mnestica stessa, che finisce per costituire la fotocopia.

E' pur vero che Freud mantiene l'idea che esistono diversi sottosistemi della memoria: tali sottosistemi non si differenziano tuttavia per una diversa codificazione del dato mnestico ma solo per la diversa legge associativa sulla base della quale i contenuti mnestici risultano fra loro collegati. Così in un sottosistema prevarrà una semplice legge associativa di coincidenza temporale sulla base della quale verranno accorpati i dati che provengono dalla percezione, un altro opererà secondo una legge di contiguità spaziale e un altro ancora, più raffinato, sulla base di relazioni di affinità. Ma la materia prima della memoria rimane sempre la stessa: una rappresentazione, per lo più visiva, una immagine che ripete fedelmente quanto è stato percepito nell'esperienza passata.

Nell'Interpretazione dei sogni si trova una definizione del sogno meno nota di altre ma molto significativa ai fini del discorso che vado facendo. Dice Freud che il sogno si potrebbe anche descrivere "come il surrogato, alterato attraverso una traslazione su materiale recente, della scena infantile". Esaminiamo in dettaglio questa definizione.

Esiste dunque una scena, una immagine o una sequenza di immagini che tende nel sogno a riproporsi alla Coscienza. Di che scena si tratta? Non ci sarà difficile, per lo meno in linea generale, saperlo. Si tratta ovviamente della scena corrispondente alla primitiva esperienza di soddisfacimento del desiderio. L'esperienza ha lasciato dietro di sé una traccia mnestica ed il desiderio in null'altro consiste che in una tensione a riesperimentare nella percezione una situazione percettivamente identica alla esperienza primitiva stessa e alla traccia mnestica che ne ha mantenuto la testimonianza. Occorre tener ben presente questa concezione di Freud, nota come la teoria della ricerca dell'identità di percezione, secondo la quale il desiderio si indova nella traccia mnestica dell'esperienza di soddisfacimento: senza di essa non si comprende la preminente importanza che, da questo punto in poi, egli attribuirà costantemente al recupero dei ricordi d'infanzia, concepito come mezzo per il raggiungimento degli scopi terapeutici dell'analisi. Recuperando i ricordi si riportano automaticamente alla Coscienza i desideri infantili conflittuali rimossi, ad essi legati, e si offre al paziente la possibilità di trovare una soluzione diversa, meno patologica, al conflitto stesso. (Nota 2)

Perché dunque, per Freud, il sogno è un fenomeno essenzialmente visivo? Lo è perché il sogno è espressione di questa modalità primaria di soddisfare il desiderio mediante la ri-esperienza, attraverso la percezione, di una situazione passata che ha prodotto il soddisfacimento di un desiderio infantile e che è stata depositata nel sistema mnestico, all'epoca, come immagine, come scena visiva. In una situazione del tutto primitiva dello sviluppo, antecedente a qualsiasi presenza della censura e del processo secondario, l'isomorfismo, postulato dalla teoria empirista, si

estenderebbe dalla situazione primaria di soddisfacimento alla sua immagine percettiva, alla sua immagine mnestica sino alla sua ricomparsa nella ripercezione allucinatoria. Notiamo qui, en passant, che il contenuto ideativo primario del desiderio non è per nulla il prodotto di una attività fantasmatica bensì la replica, la riproposizione di una reale esperienza di soddisfacimento. (Nota 3 ) E' un tema su cui ritorneremo. Dobbiamo ancora completare la nostra analisi della definizione del sogno come surrogato della scena infantile alterato dalla traslazione su materiale recente. Qui, a parer mio, si appalesa l'originalità di Freud giacché egli, in barba ad ogni ipotesi di possibile spedizione archeologica all'Inconscio, si dichiara convinto che una volta completato lo sviluppo infantile, la sequenza scenica in cui è depositata mnesticamente l'esperienza primaria di soddisfacimento del desiderio non è recuperabile alla memoria conscia autobiografica. La traccia mnestica di questa sequenza si comporta piuttosto come una matrice, uno stampo che seleziona, organizza, informa il materiale attuale e attraverso di esso indirettamente si esprime nel sogno manifesto. Ci troviamo qui, mi sembra, in presenza di un paradosso. Abbiamo cioè l'idea di un contenuto, del tutto specifico, un ricordo di una particolare esperienza passata depositato nell'Inconscio come una sequenza scenica cui viene attribuito un potere strutturante, quello appunto di conferire il suo senso e il suo valore ad un contenuto conscio ed attuale della psiche.

Se mi è consentito ricorrere per un attimo ad una immagine fantascientifica potrei paragonare il rapporto che Freud stabilisce tra la traccia mnestica dell'esperienza infantile ed i contenuti consci e preconschi con quello fra misteriose presenze aliene, che non si manifestano come tali ma penetrano e abitano il corpo degli umani determinandone il sentire e l'agire. Più che mai mi sembra che si esprima qui il travaglio di Freud, sospeso fra una concezione del funzionamento mentale di tipo empirista e positivistico ma anelante, oserei dire bisognoso di pensare in termini di schemi e di strutture. A conferma di ciò voglio citare quanto, seppure brevemente, Freud ha da dire, sempre nell'Interpretazione dei sogni, sul rapporto fra ricordo inconscio e carattere. "Ciò che noi chiamiamo il nostro carattere si basa certamente sulle tracce mnestiche delle nostre impressioni e, in verità, sono proprio le impressioni che hanno agito più intensamente su di noi, quelle della nostra prima giovinezza, che non diventano quasi mai coscienti".

Freud stesso ci fornisce un bell'esempio di questa tesi quando, a partire dall'analisi di alcuni suoi sogni, individua, estrae quello che si può chiamare lo schema, la struttura dei suoi rapporti d'amicizia che egli descrive in questo modo: "Un amico intimo e un nemico odiato sono sempre stati esigenze indispensabili della mia vita sentimentale, ho sempre saputo procurarmene di nuovi e non di rado l'ideale infantile si è ricostituito al punto da far coincidere nella stessa persona amico e nemico...". Freud fa risalire questo schema di relazione al rapporto intrattenuto nei suoi primi tre anni di vita con suo nipote John, maggiore di lui di un anno. "Sino a tutto il mio terzo anno di età -

dice – eravamo stati inseparabili, ci eravamo amati ed avevamo litigato e questo rapporto infantile è stato decisivo... per tutti i miei sentimenti successivi nei rapporti con coetanei. Da quel tempo mio nipote John ha trovato molte incarnazioni che richiamano ora un lato ora l'altro del suo carattere, fissato indelebilmente nel mio ricordo inconscio". (sottolineatura mia).

L'esempio mi sembra molto chiaro e assai vicino al nostro attuale modo di pensare. E tuttavia Freud, analizzando i sogni nel cui contenuto manifesto sono presenti, a suo modo di vedere, le allusioni alla sua antica amicizia infantile, sente l'esigenza di ricostruire una scena o, meglio, una sequenza scenica originaria, primaria, una "madre" di tutti i successivi derivati, radicata nella realtà materiale della sua relazione infantile. Si tratta di una scena di lite con il nipote per il possesso di un oggetto, lite in cui Freud, pur avendo torto, ha la meglio e difende il suo diritto di fronte al padre. E' questa scena che determina il pensiero principale dei sogni in questione ed il loro stato affettivo di felicità e di trionfo: "è proprio vero, nessuno è insostituibile, quanti ne ho già accompagnati alla tomba, io però vivo ancora, sono sopravvissuto a tutti, sono padrone del campo". Questo particolare stato d'animo caratterizza, a detta dello stesso Freud anche la sua più importante amicizia dell'età adulta, quella con W. Fliess.

Se ora ci rivolgiamo ad esaminare brevemente alcuni dei casi clinici descritti da Freud ritroviamo in forma sempre più evidente l'esigenza di individuare una scena, un episodio realmente verificatosi nell'infanzia, radicato nella profondità dell'apparato psichico, una sorta di pietra angolare fondante e necessaria, che rende ragione delle caratteristiche dello sviluppo e della psicopatologia del paziente.

Nel caso Dora, in un frammento di sogno della ragazza, compare vicino al suo letto il padre che la sveglia per salvarla dall'incendio che è scoppiato nella casa.

Nell'interpretazione di Freud questa immagine è la risultante condensata di due scene che si sovrappongono. Una è relativa al recente passato di Dora, di cui lei conserva perfettamente il ricordo, e si riferisce ad un'occasione in cui la ragazza si era sdraiata sul divano in camera da letto per un sonnello pomeridiano e svegliatasi all'improvviso si era trovata in piedi, accanto al divano, il suo maturo corteggiatore, il signor K. L'altra è una scena ricostruita da Freud, sulla base di ricordi del periodo di latenza della ragazza ed è relativa all'infanzia di Dora. Secondo questa ricostruzione lei avrebbe sofferto intensamente di enuresi notturna ed il padre avrebbe preso l'abitudine di svegliarla nel mezzo della notte per impedirle di bagnare il letto. "Questo sarebbe l'avvenimento reale – commenta Freud – che le dà il diritto di sostituire [nel sogno] al signor K, che la sveglia, suo padre". Ma qual è il rapporto significativo fra le due scene? Qui l'interpretazione è davvero notevole. Secondo Freud, Dora è tremendamente in conflitto con il suo desiderio di ricambiare l'amore del signor K e di concedersi a lui. Per proteggersi dalla sua stessa tentazione la ragazza pone

in atto quello che noi oggi chiameremmo un adattamento regressivo rassicurante e si traspone nel sogno in una relazione infantile e protettiva con il padre. Va tuttavia tenuto ben presente che, per Freud, la scena rappresentata nel sogno non ha valore meramente simbolico e non testimonia per sé l'esistenza di una particolare struttura, di un particolare stile di relazione infantile fra Dora e il padre: quello che si intravede in filigrana attraverso l'immagine del sogno è un "avvenimento reale" o, per lo meno, la risultante per sovrapposizione, di una serie di episodi reali, simili fra loro, in cui il padre è di fatto intervenuto per impedire che la figliolina bagnasse il letto. La traccia mnestica, depositata nell'infanzia, è riattivata dall'attuale bisogno di rassicurazione della ragazza. Il bisogno di Dora di essere protetta da se medesima non può, per Freud, limitarsi a produrre una fantasia regressiva rassicurante: deve radicarsi e riattivare questa traccia sepolta di un fatto realmente accaduto e "correggere il presente in base ad essa".

Trasferiamoci ora nel 1909 e consideriamo insieme un frammento dell'analisi del paziente di Freud noto come l'uomo dei topi.

Il paziente ha sempre dichiarato di avere avuto per carissimo il padre e di averlo sempre considerato come il suo miglior amico. Freud tuttavia, sulla base del suo modo di intendere alcune azioni sintomatiche del paziente, gli propone una ricostruzione secondo la quale all'età di sei anni egli ha commesso un qualche misfatto sessuale in connessione con l'onanismo e ne è stato severamente punito dal padre. "Il castigo....avrebbe posto fine all'onanismo ma avrebbe lasciato dietro di sé un rancore inestinguibile verso il genitore, fissandolo da quel momento e per tutta la vita nella parte di colui che intralcia il godimento sessuale." Il paziente nega qualsiasi ricordo di questa natura ma riferisce che in famiglia si racconta un episodio secondo il quale egli all'età di tre anni e mezzo venne picchiato dal padre per qualche imprecisata malefatta e, assalito da una rabbia terribile, prese ad insultarlo violentemente. Sennonché non conoscendo ancora le parole adeguate gli urlò contro tutto ciò che sapeva e che gli veniva in mente: "Tu, lampada! Tu, asciugamano! Tu, piatto!" Sconcertato da questa specie di esplosione di elementare violenza il padre aveva smesso di picchiarlo e aveva detto: "Questo bambino diventerà o un grand'uomo o un grande delinquente". Interrogata dal paziente la madre, ancora vivente all'epoca della terapia, conferma il racconto anche se non fa cenno ad un presunto carattere sessuale del misfatto. Osservate che il paziente nulla ricorda della scena ricostruita da Freud e confermata nei termini descritti dalla madre e si rifiuta ostinatamente di riconoscere in se stesso sentimenti così violentemente ostili verso il proprio amato padre. Così fu soltanto "attraverso la penosa via del transfer" che il paziente arriva a convincersi della significatività di quel lontano episodio infantile. "Ben presto infatti— così continua il racconto di Freud — nei sogni, nelle fantasie diurne e nelle associazioni il paziente cominciò ad indirizzare a me e ai miei le ingiurie più sudice e volgari manifestando al contempo la paura che lo picchiassi e

comportandosi come chi, in preda ad una paura disperata, voglia proteggersi da una tremenda punizione". "Fu una vera e propria scuola di dolore - conclude Freud - quella che consentì al paziente di acquistare a poco a poco la consapevolezza che gli mancava".

E' chiaro quindi che, non diversamente dal sogno, anche le manifestazioni transferali sono, secondo Freud, alimentate da tracce mnestiche relative ad episodi realmente verificatisi nell'infanzia. La ripetizione transferale è il modo del paziente di ricordarli senza averne consapevolezza, quindi sulla base di processi di memoria implicita.

Prendiamo infine in considerazione il testo di un altro caso clinico di Freud, la storia di una nevrosi infantile, conosciuta come il caso dell'Uomo dei lupi. Non è mia intenzione immergermi qua in una disanima approfondita di questo per altro celeberrimo caso. (Nota 4) Desidero solo richiamare la vostra attenzione sulla tenace pervicacia, da vero e proprio detective come ha osservato più di un commentatore, con cui Freud persegue la ricerca e la ricostruzione di alcuni, pochi ma decisivi, episodi dell'infanzia del paziente, alcune scene "madri" determinanti per le sue scelte oggettuali e per le sue predilezioni sessuali nell'età adulta.

Questo testo è stato redatto nel 1914, siamo quindi in piena epoca pulsionale, ma leggendolo si ha un'impressione molto precisa e cioè che per Freud il corso del torrente pulsionale è determinato, è deciso da avvenimenti esterni, spesso del tutto accidentali. Se così non fosse non si comprenderebbe perché Freud dedichi pagine e pagine a cercare di ricostruire in dettaglio la famosa scena primaria del coito a tergo fra i genitori, di stabilire l'età precisa in cui il paziente avrebbe di fatto assistito a tale scena (un anno e mezzo), di individuare gli effetti a cascata di questo particolare accadimento sulla vita psichica del paziente, nella sua età infantile ed adulta, di difendere infine a spada tratta contro i suoi critici reali (Jung) e potenziali la tesi della realtà materiale del fatto, del suo essersi veramente verificato. Ripeto: siamo in piena epoca pulsionale, i fattori motivanti endogeni stanno allo zenit dell'impianto teorico di Freud, eppure la ricerca del dato reale, dell'accadimento ontogenetico, lasciatemelo dire, del trauma infantile appare addirittura spasmodica e coinvolge il paziente che si dà un gran daffare a fornire conferme, precisazioni, dettagli, a correggere e rifinire le ipotesi ricostruttive del suo analista. Questa esigenza risulta talmente forte che, in un paio di occasioni almeno, assistiamo alla trasformazione di una pura ipotesi ricostruttiva in un ricordo infantile "doc", trasformazione che si produce nel crogiolo della relazione transferale e controtransferale fra Freud e il suo paziente, che dà luogo ad un processo riverberante di reciproco rinforzo e conferma. Trasformazione che ci fornisce fra l'altro un ottimo esempio di come l'atmosfera in cui ha luogo l'esperienza del ricordare influenzi in modo determinante il contenuto e la qualità del ricordo.

Vale la pena di rimarcare come anche in questo testo Freud si mantiene fedele alla già citata definizione del sogno come ripetizione surrogata di una scena infantile. Infatti egli interpreta il sogno dei lupi, che dà il nome al caso clinico, come la traduzione onirica della scena primaria, fedelmente conservata dalla prima infanzia nell'archivio della memoria e rivisitata tre anni più tardi nella notte del sogno sotto la spinta del desiderio edipico. ( Nota 5 )

Ribadisco quindi che in tutto ciò si sono fatti sentire in modo importante gli effetti della formazione empirista e positivista di Freud ed, in particolare, del concetto di rappresentazione mentale come copia veridica, come deposito mnestico della percezione obiettiva di un fatto reale. Il nostro concetto attuale di rappresentazione è diverso.

Joseph e Anne-Marie Sandler ci forniscono nel libro Gli oggetti interni una descrizione molto efficace e persuasiva del loro modo di concepire i processi di costruzione, da parte del bambino, del suo mondo di rappresentazioni interne. Cito testualmente: " Il bambino piccolo sviluppa la capacità di distinguere fra sé e l'altro e di sperimentare, attraverso la percezione, il ricordo e gradualmente anche attraverso la fantasia, immagini del Sé, dell'oggetto e di come il Sé e l'oggetto interagiscono. Sebbene queste immagini possano variare, ciascuna ha, per il bambino, uno specifico "marchio" di identità, e possiamo presumere che le organizzazioni non esperienziali di base, strutturate a partire dall'esperienza soggettiva, siano stabili e a loro volta possano influenzare in molti modi la percezione, il ricordo e la fantasia – cioè la totalità dell'ambito esperienziale... Ovviamente c'è continuamente una complessa interazione, nei due sensi, fra il campo esperienziale ed il campo non esperienziale. Il contenuto dell'esperienza soggettiva, sia esso conscio oppure inconscio, influenza le organizzazioni, le strutture e i processi nel campo non esperienziale. In modo simile, il campo non esperienziale organizza e si può ritenere che dia forma a ciò che è sperimentato soggettivamente... la relazione d'oggetto interna, quale esiste nel mondo non esperienziale, influenza il contenuto dell'esperienza soggettiva, conscia o inconscia del bambino quale che sia la forma che quella esperienza può assumere".

Su questa base è plausibile pensare che i pochi e sparsi ricordi che conserviamo della nostra infanzia rechino l'impronta della matrice non esperienziale, relativa alla relazione d'oggetto interna, quale si è andata strutturando nel corso dello sviluppo. Si può cioè pensare che, per lo più, siano le strutture a dar forma ai ricordi al contrario di quanto pensava Freud secondo il quale erano i ricordi inconsci in se stessi ad essere strutturanti.

Se per un attimo ripercorriamo quanto abbiamo visto sin qui, ne ricaviamo, credo, l'impressione che Freud si sia aggirato lungo una linea di confine concettuale, che l'abbia forse in alcuni momenti anche varcata, ma che sia stato poi tirato indietro dal suo debito intellettuale, dalla sua lealtà alle concezioni teoriche prevalenti nel suo tempo. Egli rimarrà fedele, sino alla fine, all'ipotesi che ciò

che stabilisce la continuità fra il passato infantile e il presente della vita adulta è il ricordo inconscio, vale a dire un contenuto mnestico, depositato nell'archivio della psiche, relativo ad un evento specifico di particolare importanza emotiva, verificatosi in epoca infantile.

La posizione di Freud rispetto allo "status" del ricordo inconscio rimarrà perciò sempre in bilico.

Da un lato egli lo definì "unfassbar", cioè inafferrabile, imprevedibile, inconcepibile; dall'altro, come dimostrano gli esempi che abbiamo citato, non rinuncerà veramente mai al progetto, all'esigenza di metterci le mani sopra e di riportarlo infine alla luce.

Usando la terminologia della recente ricerca sulla memoria possiamo chiederci se Freud abbia mai veramente abbandonato la speranza di poter ritradurre le procedure proprie alla memoria implicita nei contenuti della memoria autobiografica, recuperando per la Coscienza le esperienze che stanno alla base della formazione di queste medesime procedure. O, più semplicemente, possiamo chiederci se abbia mai rinunciato all'idea di potere, a partire da un sintomo, recuperare il ricordo dell'evento che, a suo dire, lo sottende e deterministicamente lo causa. Tutto ciò dipende, a mio avviso, dal fatto che Freud non può avere ben chiara, per i motivi storico-culturali già menzionati, la distinzione concettuale, successivamente introdotta da J. Sandler e, secondo me, non ben assimilata da molta teoria psicoanalitica contemporanea, fra mondo esperienziale e mondo non esperienziale, fra mondo dei contenuti e mondo delle procedure.

Risulta quindi difficile per Freud stabilire e mantenere una chiara linea di demarcazione fra le funzioni, i meccanismi, le matrici che sono autenticamente "unfassbar", imprevedibili e a cui non si applica la dimensione conscio-inconscio ed i contenuti ai quali invece, in quanto oggetto di esperienza o suscettibili di esserlo, tale dimensione conviene perfettamente.

Non a caso Freud non ha mai elaborato un vero e proprio modello strutturale. Sappiamo infatti che nel modello di apparato psichico che egli introdusse nel 1923 si mescolano concetti topografici e concetti propriamente strutturali, come risulta evidente dall'uso di espressioni quali "lo inconscio", "Super-io inconscio", "difesa inconscia" etc

A questa ambiguità se ne collega molto strettamente un'altra di ordine eminentemente pratico: come concepiamo lo scopo dell'impresa analitica? Che cosa cerchiamo di ottenere per il nostro paziente? Lo scopo è quello di rendere conscio ciò che è inconscio nel senso quindi di recuperare alla Coscienza quanti più ricordi possibile, di ampliare in sostanza quella che oggi chiamiamo la sua memoria esplicita? O lo scopo è invece quello di creare qualcosa di nuovo, qualcosa che non è mai stato presente nella mente, conscia o inconscia, del paziente? Di dargli la possibilità di acquistare una nuova e diversa prospettiva, un nuovo e diverso punto di vista da cui considerare se stesso, da cui imparare a conoscere il proprio repertorio, le proprie regole di funzionamento e di adattamento? Da cui, in ultima analisi, imparare a comprendere e a meglio padroneggiare le procedure emotive e

relazionali codificate nella propria memoria implicita? A questo riguardo mi pare ancora una volta degna di menzione la domanda che Freud si pone in una delle ultime pagine degli Studi sull'isteria, nel 1895. Meditando sulla particolare resistenza, riscontrata nei pazienti, a riconoscere come veri e propri ricordi i pensieri e le rappresentazioni che emergono alla fine del lavoro terapeutico, dopo un lungo e faticoso processo di scavo e di ricerca, Freud si chiede: "Dobbiamo prescindere da questo rifiuto di riconoscimento da parte dei pazienti che, a lavoro finito, è privo di senso? Dobbiamo supporre che si tratti realmente di pensieri che non sono mai stati formulati e per i quali si dava solo una possibilità virtuale di esistenza, cosicché la terapia consisterebbe nel completamento di un atto psichico precedentemente incompiuto?"

Non si trova in Freud, lo ripeto, una risposta univoca e definitiva a queste domande. Ma, come ho cercato di mostrare, questi problemi serpeggiano in modo ubiquo nella sua opera, nel suo pensiero. E le risposte che noi oggi cerchiamo di dare hanno ancora le loro radici in quel pensiero, tanto ricco, tanto complesso, tanto creativamente non sistematico da rendere sostanzialmente impossibile il compito che, ahimè con così poca modestia, mi sono proposto di affrontare con voi oggi.

## NOTE

(1)

E' stato detto a questo proposito che l'essere vivente è memoria in azione.

(2)

Mi sembra che questo aspetto della teoria di Freud sia stato sostanzialmente sottovalutato. Nella prima serie di Lezioni introduttive (1915-1917), che contiene una delle esposizioni più esaurienti che si possono trovare in Freud sul modo di operare dell'analisi, è detto chiaramente che il suo scopo intrinseco è quello di portare alla Coscienza i poli del conflitto psichico in modo da offrire al paziente l'occasione di trovare una soluzione al conflitto stesso migliore di quella che è fonte della sua sofferenza sintomatica. "Rendere ciò possibile è secondo me –afferma Freud – l'unico compito della terapia".

L'aspetto archeologico di questa concezione consiste, a mio avviso, nel fatto che Freud ritiene che i conflitti in questione siano conflitti antichi, conflitti infantili riferibili agli oggetti primari che occorre "rinnovare" per poi "indirizzarli verso uno sbocco diverso". Il conflitto deve essere "rinnovato" perché si è incapsulato nella soluzione rigida e stereotipata costituita dal sintomo. Si tratta di riattivarlo, di riportarlo a nuova vita, facendolo riemergere dal guscio sintomatico.

Il terapeuta cerca di "rinnovare" i conflitti andando a ripescare "le tracce mnestiche di quanto è avvenuto nel passato" (sottolineatura mia). Il paziente, invece, "rinnova" in genere il conflitto nel rapporto con l'analista producendone una nuova edizione nel transfert.

Per i conflitti psichici dell'infanzia si può dire quanto Freud nell'Interpretazione dei sogni dice a proposito dei desideri inconsci: essi "costituiscono vie aperte una volta per sempre, che non si cancellano mai... il solo tipo di annientamento che esiste per essi è quello delle ombre del regno d'Averno nell'Odissea, che si destano a nuova vita appena bevono sangue".

(3)

L'analisi di diversi testi (in particolare Pulsioni e loro destini e La negazione) porta a concludere che Freud era effettivamente convinto che il soggetto dispone sin dall'inizio del suo sviluppo di un accesso obiettivo alla realtà. In Pulsioni e loro destini egli postula un "Io realtà dell'inizio" e nell'articolo sulla Negazione afferma: "...tutte le rappresentazioni derivano da percezioni, sono ripetizioni di esse. In origine dunque l'esistenza della rappresentazione è essa stessa garanzia della realtà del rappresentato".

Questa tesi è perfettamente in armonia con le concezioni empiriste sopra citate. Tuttavia essa costituisce per Freud solo un punto di partenza per lo sviluppo delle sue ipotesi dinamiche, economiche e topiche. Più in concreto egli ipotizza che il bambino molto piccolo sia sostanzialmente incapace di tollerare il dolore psichico inerente alla percezione e alla rappresentazione di una realtà in cui l'oggetto che gratifica i suoi bisogni risulta assente. Il bambino piccolo abbandonerebbe quindi al suo destino la rappresentazione, fonte di dolore, per investire invece con intensità allucinatoria la traccia mnestica della passata esperienza di soddisfacimento che contiene la rappresentazione della presenza dell'oggetto gratificante, producendo l'allucinazione corrispondente. Questo è il modo di funzionare secondo il cosiddetto processo primario.

Lo sviluppo ulteriore consisterebbe nella comparsa di un sistema (il Preconscio, l'Io realtà definitivo) che risulta in grado di inibire e di tollerare il dolore psichico in misura sufficiente da consentire il mantenimento dell'esame di realtà in modo relativamente indipendente dalla piacevolezza di ciò che viene percepito e rappresentato, quindi relativamente indipendente dalla presenza o meno nella realtà dell'oggetto del desiderio. Questa modalità funzionale (il cosiddetto processo secondario) permetterebbe al soggetto la ricerca nella realtà di un oggetto reale corrispondente alla rappresentazione dell'oggetto gratificante e perduto. Consentirebbe cioè l'esercizio in modo stabile e continuativo dell'esame di realtà.

Ricorderò come, secondo Freud, in Lutto e melanconia il processo del lutto, inerente alla perdita dell'oggetto gratificante nella realtà, consiste sostanzialmente nell'elaborazione del conflitto fra l'esigenza espressa dall'esame di realtà che richiede di riconoscere l'assenza dell'oggetto nella rappresentazione della realtà ("la realtà pronuncia il verdetto che l'oggetto non esiste più") e di tollerare il dolore che ne consegue e la tendenza del funzionamento primario a rifugiarsi da tale sofferenza e quindi dal riconoscimento dell'assenza stessa. "Questa avversione può essere talmente intensa – dice Freud – da sfociare in un estraniamento dalla realtà e in una pertinace adesione all'oggetto, consentita dall'istaurarsi di una psicosi allucinatoria di desiderio". Si tratta cioè del meccanismo che si istaura ogni notte e che dà origine al fenomeno del sogno

Ricorderò anche che J. Sandler ha ripreso questa concezione freudiana del lutto e l'ha estesa a tutto lo sviluppo psichico dell'individuo nel corso della sua esistenza. Egli associa il lutto al conflitto inerente alla rinuncia da parte dell'individuo, nel corso dello sviluppo normale, a stati ideali del Sé e alla ricerca di nuovi stati ideali e sottolinea l'importanza, al fine di una buona elaborazione di questo conflitto, che definisce come "individuazione", della capacità mostrata dal soggetto di tollerare il dolore psichico conseguente a tale rinuncia e allo scioglimento quindi del legame con stati ideali del Sé precedenti non più consoni alla sua realtà interna ed esterna.

(4)

Come è noto il trattamento di questo paziente e la stesura di questo testo hanno luogo contemporaneamente alle defezioni dal movimento psicoanalitico di Adler e Jung. I dissensi con questi colleghi stimolano Freud a ribadire i principi fondamentali della sua teoria e a definire cosa è e cosa non è psicoanalisi.

Nel testo la polemica è diretta in particolare contro Jung, il quale era giunto a negare il ruolo, nella eziopatogenesi del disturbo psichico, del "fattore infantile" attribuendo invece importanza ai conflitti dei periodi ulteriori della vita. Egli sosteneva che i nevrotici esprimono le loro problematiche attuali "attraverso reminiscenze e simboli di un passato lontano in virtù di una tendenza regressiva a sottrarsi ai compiti del presente." I ricordi, recuperati nel corso dell'analisi non sarebbero, secondo Jung, riproduzioni di avvenimenti reali bensì fantasie retrospettive, nate da desideri e bisogni manifestatisi in epoca adulta.

In sostanza i pazienti non farebbero nulla di diverso da quello che fanno quegli analisti che, per interpretare il modo di essere e di funzionare del paziente nell'attualità, usano una terminologia che fa riferimento ad una infanzia più o meno lontana.

Freud, nel testo in questione, si dimostra ben consapevole del fatto che quanto Jung dice sulle fantasie retrospettive corrisponde esattamente a ciò che egli stesso ha sostenuto nel suo articolo sui ricordi di copertura dell'ormai lontano 1899.

Ciò che è intervenuto nel frattempo è l'elaborazione da parte di Freud del concetto di nevrosi infantile e la sua convinzione che la nevrosi adulta ne costituisce la diretta continuazione. Il caso dell'Uomo dei lupi è parso a Freud particolarmente adatto a supportare queste tesi. Il ragionamento di Freud, per quanto attiene all'argomento di cui ci stiamo occupando, è quindi questo: se la nevrosi infantile esiste e se i suoi sintomi sono riconducibili ad alcune scene, ricostruite a partire da una serie di indizi e di ricordi, portati dal paziente, allora è assai probabile che tali scene siano la riproduzione di una realtà effettivamente vissuta e non il frutto di una attività fantastica per produrre la quale il bambino, diversamente dall'adulto, ha avuto a disposizione poco tempo e poche fonti

La diretta filiazione del disturbo psichico adulto dai conflitti e dalle problematiche infantili è oggi messa in dubbio dal momento che si tengono maggiormente in conto i cambiamenti adattivi che si verificano nel corso di tutta la vita evolutiva della persona. È divenuto inoltre più chiaro come modalità funzionali, sviluppatasi nel corso dell'infanzia, possano mantenersi come valide soluzioni adattive per lungo tempo nella vita di una persona per diventare disfunzionali a causa, per esempio, di modificazioni dell'immagine del Sé ideale, di un cambiamento nelle circostanze esterne o del mutare delle prospettive esistenziali, dovuto al trascorrere del tempo, producendo la comparsa di una patologia psichica. Lo stesso Freud, nel caso dell'Uomo dei lupi, ci descrive come il paziente abbia

goduto di dieci anni di benessere psichico, fra gli otto e i diciotto anni, e si sia poi ammalato in seguito a una causa occasionale, una infezione blenorragia. Questa ha inferto, sempre nell'interpretazione di Freud, "un duro colpo al suo narcisismo" e alla sua convinzione "di essere personalmente favorito dalla sorte". Evidentemente in quei dieci anni la soluzione difensiva ha funzionato passabilmente bene.

Tutto ciò ha contribuito all'esigenza, manifestatasi nella psicoanalisi contemporanea, di distinguere in modo più preciso di quanto non abbia fatto Freud fra il vero e proprio recupero di ricordi infantili, il lavoro di ricostruzione, cioè l'elaborazione di ipotesi relative a quelli che si considerano essere gli aspetti significativi della storia evolutiva del paziente e la costruzione vera e propria che consiste nella formulazione di interpretazioni relative al suo modo di funzionare attuale.

(5)

Sarebbe tuttavia far torto alla complessità del pensiero di Freud non riconoscere come le sue interpretazioni non siano solo orientate in senso deterministico ma tengano anche conto della intenzionalità soggettiva del paziente. Per esempio nello spiegare gli innamoramenti subitanei e violenti dell'Uomo dei Lupi per donne di basso rango (domestiche, lavandaie) viste per la prima volta in ginocchio con il sedere per aria, Freud invoca tanto l'influenza del ricordo della madre, colta in quella posizione nella scena primaria, quanto l'intenzione, il bisogno del paziente di degradare la donna, come rivalsa verso la sorella maggiore da cui si era più volte sentito umiliato e posto in condizione di inferiorità.